

# L'IDEA DI UN NUOVO ORDINE MONDIALE DELLA COMUNICAZIONE

Domenico de Gregorio

L'idea di nuovo ordine mondiale della comunicazione è nata quasi contemporaneamente a quelle di un nuovo ordine economico mondiale e ne è, in un certo senso, una conseguenza.

L'uno e l'altro progetto intenderebbero porre rimedio ai forti squilibri oggi esistenti nel mondo tra Paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo o, come ormai si dice convenzionalmente, tra Nord e Sud.

Tralasciando il problema dell'equilibrio economico mondiale, che pur tuttavia proprio in questi ultimi tempi è stato all'ordine del giorno dei vertici della politica planetaria, vediamo di esaminare quello, più ridotto ma non meno importante, della comunicazione, sino allo scorso anno oggetto di particolare attenzione da parte dell'Unesco in quanto rientra più specificamente nella sua sfera di competenza.

Ma prima di entrare nel vivo del problema sarà opportuno premettere alcune idee generali sulla libertà di informazione e sulle sue connotazioni.

La libertà di comunicazione, cio è il diritto dei cittadini di diffondere e ricevere notizie da un capo all'altro del mondo, è una delle conquiste del secolo scorso, punto essenziale delle rivendicazioni dei movimenti rivoluzionari che, sulla scia della rivoluzione francese, si manifestarono in tutta Europa. I popoli chiedevano questa libertà insieme con tutti gli altri diritti civili.

Ma le libertà così ottenute rimasero quasi sempre confinate all'ambienti nazionale, sia perchè i mezzi di comunicazione non erano allora rapidi come oggi, sia per la riluttanza dei pubblici poteri ad allargare molto la sfera della conoscenza dei popoli. Fu così che, per iniziativa delle Nazioni Unite, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale si tenne a

Ginevra la conferenza internazionale per la libertà di informazione, che avremmo dovuto predisporre una serie di trattati internazionali intesi a garantire la libera circolazione delle notizie e delle opinioni in un mondo che vedeva raccorciarsi sempre di più le distanze grazie al vertiginoso progresso dei mezzi di comunicazione.

Non si giunse alla conclusione dei trattati per l'opposizione dei Paesi a democrazia popolare che, ancora sottoposti a regimi di tipo stalinista, non permettevano che le informazioni penetrassero liberamente dal mondo occidentale nei loro confini.

Oggi la situazione è totalmente cambiata e, anche se non si è raggiunta al cento per cento l'auspicata libertà di circolazione delle notizie, si può affermare che ci si è molto avvicinati.

Ma questo non è che un primo passo verso il traguardo finale, che è quello di raggiungere, accanto a questa che possiamo chiamare libertà **giuridica**, anche quella **economica** della comunicazione. Infatti, perché il cittadino possa veramente avvalersi di queste libertà, è necessario che abbia i **mezzi** per farlo. L'alto costo dei mezzi di comunicazione, compresi quelli audiovisivi, hanno nella realtà prodotto una **concentrazione** di questi mezzi nelle mani del grosso capitale. E ciò vanifica il conseguimento effettivo di una vera libertà di informazione, che è data dalla pluralità delle fonti.

Ciò avviene nell'ambito dei singoli paesi, ma più ancora a livello internazionale. Su base mondiale, le informazioni che circolano di più sono quelle che provengono dalle grandi agenzie, come la United Press e la Associated Press (USA), la Reuther (G. B.), ecc. Si è quindi determinato una specie di monopolio della grande informazione, a danno dei paesi meno dotati che non possono competere con i colossi del mondo occidentale.

Il paesi emergenti lamentano che, così stando le cose, l'opinione pubblica mondiale è condizionata da questo monopolio, con tutte le conseguenze che possono derivarne anche sul terreno politico.

Naturalmente, nessuno vieta ai paesi del terzo mondo di crearsi i loro organi di informazione e di competere quindi con quelli che dominano il mercato della notizia; ma essi non dispongono dei mezzi economici necessari né, a volte, della capacità tecnica.

Nel tentativo di ovviare a questa situazione, l'Unesco aveva lanciato un programma per un Nuovo ordine mondiale dell'informazione. Il precedente direttore, Mathar M'Bow, aveva addirittura aggiunto la parola "Comunicazione" alla denominazione dell'Unesco, che avrebbe dovuto chiamarsi quindi l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza, la Cultura e la Comunicazione. Un provvedimento che, però, riteniamo avrebbe dovuto essere preceduto da una modifica dello Statuto. In base a questo progetto, così come nel Nuovo ordine economico

mondiale gli Stati più ricchi dovrebbero aiutare i più poveri ad usiire dalla loro condizione di inferiorità, nel settore della comunicazione avrebbero dovuto provvedere ad equilibrare la situazione. Ma in che modo?

Il progetto non ha avuto seguito, avendo coinciso con l'uscidall'organizzazione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, un fatto che ha inferito un grave coloo sia al prestigio che alle finanze dell'Unesco, essendo venuto a mancare più del 25% delle risorse che, come è noto, sono costituite dal contributo degli Stati. Si era parlato di un Centro di Comunicazione per l'America Latina, ma non sappiamo se l'iniziativa sia andata avanti.

Sembra comunque che tutti questi progetti siano stati una delle ragioni per l'abbandono dell'Unesco da parte degli Stati Uniti. Si è detto che sono state le grandi agenzie nordamericane che, temendo di perdere il loro presunto monopolio, hanno fatto pressioni sul governo per indurlo ad uscire dall'Unesco. Non sappiamo se ciò sia vero, ma stentiamo a credere. Riteniamo piuttosto che questa incursione dell'Unesco nel campo della comunicazione sia stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Da tempo gli Stati Uniti mostravano di non essere soddisfatti del mondo in cui veniva gestita l'organizzazione. Le decisioni vengono prese, ovviamente, a maggioranza, ma ogni paese ha diritto a un voto, quale che sia la sua dimensione. Così il voto della Repubblica di Andorra vale quanto quello degli Stati Uniti o della Cina. Il che è ovviamente assurdo.

Quando poi si profilava il progetto di creare, con i mezzi dell'Unesco, delle agenzie di stampa terzomondiste che, con ogni propabilità, non sarebbero state tenere con "l'imperialismo yankee", il governo americano ha ritenuto che non era giusto che il denaro del contribuente venisse adoperato per sovvenzionare o addirittura creare organismo chessi profilavano come centri di informazione antiamericana.

A questo punto, cerchiamo di dare una risposta a questo problema. La questione ci sembra mal posta. E' nostro convincimento che i paesi meno sviluppati dourebbero puntare anzitutto su due obiettivi: progresso economico ed elevazione culturale delle popolazioni.

Per il progresso economico, il piano di un Nuovo ordine economico mondiale ci appare come un valida soluzione, se studiato ed applicato con onestà e spirito di altruismo. L'elevazione culturale delle masse è invece il compito principale dell'Unesco, sul quale essa dovrebbe concentrare tuttel le sue risorse.

Risolti il problema economico e quello culturale, quello della comunicazione si risolverà da sé.

